

IL CARDINALE INTERVIENE NEL DIBATTITO DEL DOPO-WELBY

Eutanasia, Martini scuote i cattolici

“Va consentito il rifiuto di cure inutili”

CITTA' DEL VATICANO



Foto: La Stampa

Il cardinal Carlo Maria Martini

«Sì a norme per il rifiuto delle cure da parte dei malati in fin di vita». Il cardinale Carlo Maria Martini, leader mondiale dell'episcopato progressista, apre alla necessità di una legge contro l'accanimento terapeutico e indica la legislazione francese come esempio da seguire anche in Italia. Con un intervento sul «Sole 24 Ore», Martini riapre nella Chiesa il dibattito sulla «dolce morte» esploso con il caso Welby. «Evitando l'accanimento terapeutico non si vuole procurare la morte: si accetta di non poterla impedire - spiega il cardinale -. Il punto è che per stabilire se un intervento medico è appropriato non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica». Quindi, «non può essere trascurata la volontà del malato» e, dal punto di vista giuridico, «rimane aperta l'esigenza di una norma che consenta di riconoscere la possibilità del rifiuto (informato) delle cure e consenta di proteggere il medico da eventuali accuse, prendendo a riferimento la nuova legislazione francese sulla limitazione dei trattamenti». Anche da parte della Chiesa d'ora in avanti «dovrà esserci più attenta considerazione anche pastorale»: un riferimento alle polemiche per i funerali religiosi negati a Welby. Martini, però, non risparmia critiche al sistema

sanitario nazionale, le cui inefficienze non sono responsabilità di medici e infermieri. «Si tratta di problemi di struttura e sistemi organizzativi - osserva -. Siamo ancora ad una sorta di "negligenza terapeutica" e di "troppo lunga attesa" terapeutica».

Martini invoca, quindi, «assetto istituzionali che, svincolati dalle sole dinamiche del mercato, consentano di accelerare le azioni terapeutiche e l'esecuzione degli esami necessari». Da malato parkinsoniano che abbisogna di continue cure e terapie per «reggere alla fatica quotidiana e per prevenire malanni debilitanti», il cardinale affronta compiutamente gli interrogativi sul terreno e, riflettendo sulla vita e la malattia, riapre il dibattito politico.

Un'apertura accolta con entusiasmo nella gran parte del centrosinistra e con cautela dalla Cdl e dai teodem della maggioranza. «E' giusto mettere sempre di più il paziente al centro dei processi decisionali che lo riguardano - puntualizza la senatrice teodem Paola Binetti -. Serve un dialogo costante tra il malato e il medico, per giungere insieme a prendere le migliori decisioni possibili sotto il profilo scientifico, e le più giuste sotto il profilo etico». Occorre fare chiarezza tra eutanasia, testamento biologico e accanimento terapeutico, evidenzia Gaetano Quagliariello di Forza Italia. E se l'Unione (Bersani, Castagnetti, Salvi, Marino, Monaco, Bonelli) si riconosce appieno nella strada indicata da Martini, Luca Volonté dell'Udc lancia un altolà: «Solo Marino e Salvi possono aver interpretato le parole del Cardinal Martini in favore dell'eutanasia. Un chiaro caso di lettura della realtà distorta dal desiderio».

Il no alla «dolce morte», all'aborto e ai Pacs sarà ribadito oggi a Roma dal presidente della Cei Camillo Ruini in apertura del Consiglio permanente dei vescovi. Nelle stesse ore cui la Camera discuterà le sei mozioni del centrodestra sul tema delle unioni civili, la legge sui pacs sarà al centro della prolusione di Ruini. Un intervento che si annuncia di gran peso, a dieci giorni dalla scadenza prevista dal governo per l'approvazione di una legge che legittimi le unioni di fatto. E se il dibattito politico è aperto (tra le posizioni del ministro Bindi e il ministro Pollastrini, che stanno lavorando per arrivare ad un unico testo), la Cei non può rimanere in silenzio di fronte alla minaccia di avere a breve una legge che possa equiparare, anche solo marginalmente, le coppie di fatto alla famiglia tradizionale.